

Albairate - 27 settembre 2018  
Serata culturale in parrocchia  
nel ricordo di Antonio Martinotti

## Antonio Martinotti “artista completo”

### **La Scuola Beato Angelico tra arte liturgica e innovazione**

La scuola Beato Angelico, fondata a Milano nel 1921 a opera di monsignor Giuseppe Polvara, è tutt'oggi uno dei cantieri più interessanti e prolifici nel rapporto tra la Chiesa e le arti. Nel corso di più di 90 anni di attività, la Scuola, animata dalla famiglia religiosa Beato Angelico, ha costruito un numero consistente di edifici ecclesiastici, è intervenuta con frequenti adeguamenti liturgici in chiese preesistenti, ha realizzato altari, dipinti, affreschi, mosaici, oggetti per il culto, disseminati per tutta Italia e all'estero. Soprattutto la Scuola, nello scorrere degli anni Istituto d'Arte e Liceo Artistico, ha formato alla vita professionale, umana e cristiana, generazioni di allievi: artisti, architetti, designer, fotografi, professionisti accreditati nel mondo della stampa, dell'editoria, del commercio, della ricerca, molti dei quali oggi riuniti nell'associazione degli ex alunni Alba.

Nata in un periodo di fermento ecclesiale, che vede svilupparsi e affermarsi in Europa altri significativi laboratori di arte sacra, come la Beuroner Kunstschule in Germania e gli Ateliers d'Art Sacré in Francia, la Scuola Beato Angelico si caratterizza al tempo stesso per un ritorno all'originaria ispirazione teologica e liturgica dell'arte cristiana e per una apertura alle tecniche e agli stili moderni. La rivista Arte Cristiana, fondata sempre a Milano qualche anno prima, nel 1913, da monsignor Celso Costantini, e della quale monsignor Polvara sarà, per un trentennio, il direttore, diviene luogo di approfondimento scientifico e cassa di risonanza internazionale per la scuola.

A dettare le linee per un recupero del rapporto con le arti è, in quegli anni, da un lato una visione sintetica dei misteri cristiani, dall'altro la riscoperta del valore e della centralità della liturgia. In quello stesso periodo muove infatti i primi passi il “movimento liturgico” che condurrà alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, con la costituzione Sacrosanctum

Concilium. Monsignor Polvara, già in uno scritto del 1932, ben distingueva tra arte intesa in senso generico, arte sacra a soggetto religioso e arte liturgica, espressamente destinata al culto cattolico. L'arte liturgica, potremmo commentare, si propone dunque di dare forma, colore, espressione, nobiltà e bellezza all'azione liturgica: è integralmente riferita alla "funzione", ai gesti, alle parole, agli attori, ai codici linguistici della preghiera comunitaria. L'arte liturgica non viene dunque ad aggiungersi dall'esterno agli spazi e alle espressioni rituali del culto, per abbellirle, ma ne costituisce il canone interiore ed esteriore, la forma unificata e splendida, nella quale lo spazio cosmico, ecclesiale e teologale convergono: in questo senso essa è lo splendore della forma Christi come si rivela nel mistero pasquale.

L'architettura, la pittura, la scultura e le arti applicate vanno dunque, in questa accezione, concepite come un organismo unitario e organico, come espressione di quell'opera d'arte totale, gesamtkunstwerk, che compare, negli stessi anni, tra i principi basilari del manifesto del Bauhaus: "Formiamo dunque una nuova corporazione di artigiani. [...] Impegniamo insieme la nostra volontà, la nostra inventiva, la nostra creatività nella nuova costruzione del futuro, la quale sarà tutto in una sola forma: architettura, scultura e pittura e, da milioni di mani di artigiani, si innalzerà verso il cielo come un simbolo cristallino di una nuova fede che sta sorgendo".

Analogamente il moltiplicarsi dei laboratori di arti applicate, la compartecipazione delle diverse forme d'arte e la ricerca tenace di una "sola forma", dettata in questo caso dalla liturgia, animano il lavoro della scuola Beato Angelico e motivano l'assunzione di cifre stilistiche moderne, come il razionalismo in architettura e il divisionismo in pittura. Possiamo qui riconoscere il tentativo di conferire all'edificio Chiesa una identità stilistica coerente nel suo insieme, una forma popolarmente riconoscibile, generata dalla tradizione, ma al tempo stesso chiaramente funzionale e moderna.

Nella visione di monsignor Polvara all'unità dell'opera corrispondeva una unità di intenti che doveva permeare la scuola, ispirandosi al modello delle botteghe medievali, nelle quali confluivano le diverse arti e maestri e apprendisti vivevano fianco a fianco, coralmemente dediti al comune opus. Ancora oggi la scuola Beato Angelico, pur ricorrendo per alcune lavorazioni specifiche a maestranze esterne, vanta al suo interno la presenza di laboratori altamente specializzati e continua a operare in equipe secondo il principio della scuola bottega, nella quale il lavoro dei singoli rimane virtualmente nascosto, soli Deo gloria, in favore del nome della scuola.

In questo tempo nel quale la Scuola Beato Angelico intende ulteriormente promuovere il senso e le modalità della sua presenza con un progetto complessivo di rilancio della propria opera e, in particolare, delle sue attività produttive, documentarie e formative, l'apertura al mondo del design, l'auspicio di relazioni amicali con gli artisti, la viva attenzione per le espressioni della contemporaneità si pongono come dimensioni assolutamente feconde per la vitalità di un carisma, che nella fedele custodia delle intuizioni originarie e nella immutata fondamentale destinazione alla coltivazione di un'arte autenticamente liturgica, non teme di perseguire al tempo stesso le vie dell'innovazione.

don Umberto Bordoni

### **Qualche appunto su Antonio Martinotti dagli Archivi della Scuola Beato Angelico**

*Al pittore Antonio Martinotti, pensoso e squisito interprete con il colore della figura e dello spirito di Cristo e dei Santi va il mio benedicente e ammirante ossequio.*

Giovanni Card. Colombo Arciv. di Milano 12 maggio 1966

#### *La biografia*

*Pavese d'origine, classe 1908, frequenta diciassettenni distinguendosi, la Scuola Superiore d'Arte Cristiana Beato Angelico di Milano. Appena diplomato vi viene trattenuto dalla stima e dalla fiducia del Fondatore Mons. Arch. Giuseppe Polvara, come collaboratore ed insegnante. Temperamento schivo e riservato, emotivo e sensibilissimo, dopo il Curriculum di insegnamento nel con gli allievi, facendo scuola di ornato e figura e dando prova di conoscenze tecniche, di abilità compositiva, di gusto formale, trova la sua definitiva vocazione all'arte sacra liturgica. Sposa l'allieva Mila Mattarelli, pure delicata pittrice.*

*Martinotti veniva dalla scuola di un pioniere che formava gli artisti non solo con i canoni estetici e formali ma anche e soprattutto con la teologia, la Sacra Scrittura, lo studio critico dell'iconografia cristiana, la liturgia come visualizzazione del culto, la pratica integrale della fede come sorgente di ispirazione anche artistica. Mons. Polvara, sacerdote ed artista, non lasciava passare nulla, assolutamente nulla ai suoi discepoli che volevano dipingere per la chiesa senza il vaglio rigorosissimo di una critica totale che, se in qualche momento poteva sembrare soffocante in realtà creava la " scuola " Beato Angelico alla quale divenne tra il clero e non solo il lombardo, a un certo momento obbligatorio fare riferimento. E Martinotti fu tra coloro che meglio compresero ed espressero la lezione del maestro anche quando dopo la guerra e la prigionia nel Lager, fattasi ormai la famiglia, si staccò dalla Scuola per lavorare in proprio.*

## *I caratteri della sua pittura*

*Il paesaggio, la scenografia è ridotta come in Giotto al minimo essenziale, in funzione rigorosa delle figure, spesso con valore allusivo e simbolico.*

*Il colore ottenuto con sovrapposizioni e sfumature progressive è armonico, tonale. Dà unità e varietà alle composizioni senza mai rompere, anche quando il chiaroscuro fa sentire le sue esigenze.*

*Le figure sono profuse senza risparmio, spesso in funzione corale, sempre ben impiantate e nettamente stagiate, delicatamente espressive: una certa monotonia che rifugge dal ritratto troppo evidente, dalle caratteristiche fisiche troppo marcate, nell'ondeggiare calmo dei panneggi accentua questo senso corale e conferisce un ritmo che ricorda la preghiera liturgica. Certo il racconto è evidente, immediatamente percepibile: questa pittura è altamente didascalica e meditativa. Qui rivive la *Biblia Pauperum* con il suo antico nobile fasto. Si ricorda volentieri davanti a questa pittura la stupenda definizione del Polvara "preghiera rappresentata".*

*L'opera del Martinotti è fecondissima: come diretto collaboratore della Beato Angelico le chiese parrocchiali di **Bollate** e **Leggiuno**, di **S. Andrea** e **S. Maria Beltrade** a Milano sono i cicli più vasti e completi. Dopo il ritorno dalla prigionia di guerra in Germania, in proprio, ma sempre coerente ai canoni della Scuola i grandi cicli figurativi delle parrocchiali di **Albairate**, **Rescaldina** e **Carugo**, **San Giuseppe dei morenti**, i **Santi Innocenti** (Istituti Clinici), **San Vito**, **Santi Nabore e Felice** e molte altre opere che non sono minori, anche se non hanno richiesto il tempo e l'applicazione dei grandi cicli completi succitati: cappelle, battisteri, santuari, pale d'altare. La produzione poi *ex tempore* e da cavalletto di Antonio Martinotti è vastissima ed è stata sempre coltivata contemporaneamente alla decorazione monumentale; il soggetto più affascinante è dato dalle Madonne col Bambino che sempre esprimono candore umano e compostezza divina in infinite variazioni dell'unico tema. Sono state allestite mostre in cui questo unico soggetto ha reso conosciuto e nobilmente popolare il pittore.*

Marco Melzi, in "Arte per la preghiera. Gli affreschi della Chiesa Parrocchiale di Rescaldina", pro manuscripto, 1976, pp. 13-15.

*Martinotti è artista completo: pratica l'incisione, ritratti, natura morta, ma certamente raggiunge l'apice della sua espressione coi grandi cicli illustrativi della fede sulle pareti delle chiese. Pittore-architetto, dunque: i grandi affreschi si snodano scandendo armonicamente e ritmicamente gli spazi disponibili che ne risultano*

*sottolineati e valorizzati. Le sequenze piene di personaggi veri riproducono il corpo mistico di Cristo senza mai staccarsi dalla realtà che è verità: quasi sempre questi personaggi sono ritratti, anche se la stilizzazione e la fusione tonale dei colori impedisce troppo facili e fastidiose identificazioni. Il paesaggio sobrio e sereno, i colori delicati e molto fusi in un insieme dorato e caldo danno gradevole unità al tutto.*

Marco Melzi, *L'Amico dell'Arte Cristiana*, 1987, pp. 39 – 42 passim.